



Lo strano caso del cane transessuale



FERDINANDO DE MARTINO





Lo strano caso del cane transessuale

La provincia non era un posto semplice, non lo era mai stato per nessuno, ma quello che Gerardo aveva capito prima di tutti gli altri era che qualsiasi posto, prima o poi, finiva con il divenire stretto. Probabilmente per ogni newyorkese annoiato c'era un ciociaro che ambiva ad una vita nella grande mela. Questa scoperta o se vogliamo, intuizione, lo aiutava a dormire sonni tranquilli ogni qualvolta quella provincia che gli si estendeva tutt'attorno gli iniziava ad apparire troppo piccola per contenere la sua immaginazione. La sua vita era circondata da due diverse tipologie di vite, quelle lamentose dei vecchi che detestavano tutto e quella dei giovani che si limitavano ad incentrare il loro odio verso qualcosa di più tangibile, appunto, la provincia.

La provincia era quella che dettava i limiti alle loro ambizioni, era il nemico che impediva loro di trovare un buon lavoro e l'oscura mietitrice del divertimento che nelle città sembrava così semplice da trovare e che da loro era pressoché inesistente. Gerardo viveva nella loro stessa provincia, respirava la loro stessa aria e mangiava le stesse mele, provenienti dai campi che circondavano la zona; ma lui aveva qualcosa che gli altri non avevano, lui aveva il Jazz. La sera, quando l'ora era tarda e il resto della popolazione non faceva altro che lamentarsi della mancanza di un locale in cui riversare le proprie frustrazioni, lui spolverava qualche vecchio vinile e lasciava che un qualche trombettista di colore spazzasse via tutta la merda che il mondo cercava di buttargli addosso. Quella non era roba che si poteva fare in città, in un condominio o in uno quegli stipati appartamenti pieni zeppi di vicini rompipalle. Provincia era solamente una parola che andava via via perdendo di significato mano a mano che le nuove tecnologie ravvicinavano i popoli nel cyber-spazio. Il jazz non era l'unica passione dell'uomo, assieme a quella moltitudine di dischi vi era una mole analoga di libri gialli. Erano quasi tutti gialli dozzinali, in gergo molti li chiamavano libri spazzatura, ma quello che Gerardo cercava all'interno di quelle pagine, non era di certo la poesia o una retorica affilata, quanto più una storia avvincente, portata avanti da un protagonista all'altezza della situazione. Così,

divideva la sua vita tra il lavoro, la moglie, il figlio di quattro anni, il suo cane e le sue passioni, sicuro che prima o poi quella provincia avrebbe cresciuto i suoi figli e i figli dei suoi figli com' era stato per lui, per suo padre e per il padre di suo padre. Spesso era solito dire -Per ogni singola fuga di cervelli, c'è sempre un corpo che rimane cretino!- e quella era solamente una delle sue perle di saggezza che spesso regalava agli amici del bar, durante le partite di pallone trasmesse in televisione. Con il passare del tempo, tutti quei libri e tutta quella musica avevano fatto di lui una sorta di "cercatore di misteri", insomma con l'avanzare dell'età, sebbene ancora giovane, si era convinto di nutrire delle velleità investigative che il resto del mondo non riusciva ad intuire.

Ad esempio, era abbastanza sicuro che il cane dei vicini mangiasse le margherite che sua moglie piantava ad ogni primavera e probabilmente aveva intuito una losca attività di allungamento del vino con dell'acqua del signor Marchetti di via dei Nastrini 8. Spesso nella sua testa, quella provincia che tutti giudicavano piatta e noiosa, assumeva in lui una connotazione del tutto simile a quella di un romanzo thriller. Molte delle sue intuizioni le aveva durante le passeggiate con Watson, il suo pastore belga. Camminavano lungo le stradine di campagna e d'un tratto le cospirazioni di mezzo mondo gli si chiarivano in testa, fino a quando la moglie non finiva per disturbare il suo flusso di coscienza con una qualche telefonata che terminava sempre con la richiesta di qualche genere alimentare da comperare al supermercato più vicino. Da quando aveva scoperto lo streaming su internet, la sua vita matrimoniale era migliorata molto, in quanto molte sere finivano per passarle davanti ai vecchi episodi del tenente Colombo, idolo incontrastato Gerardo che aveva, inoltre, iniziato a fumare il sigaro, tranciandone l'estremità coi denti, esattamente a mo' di Colombo. Sua moglie preferiva Sex And The City e altri telefilm da donna, ma lui no, lui aveva il suo unico ed inimitabile tenente Colombo. Tutto sommato la vita dell'uomo andava avanti come milioni di altre vite sul nostro bel pianeta, ma la convinzione che dietro ad ogni angolo una vera avventura in tinte gialle potesse spuntare, non l'aveva mai abbandonato. Fu così che un giorno, mentre la lettura settimanale della posta, Gerardo trovò un vero e proprio caso. Le sue dita scorrevano sui caratteri stampati delle promozioni pubblicitarie che le varie aziende continuavano ad inviargli, quando d'un tratto Watson abbaiò e il nostro eroe, alzando lo sguardo, si accorse che il suo cane indossava un vestito da donna. Di primo acchito scoppiò a ridere, in quanto la visione di quel suo amato pastore belga con addosso uno dei vestiti da casa di sua moglie era davvero esilarante, sebbene il collo fosse infilato dal lato della spallina dove in teoria dovrebbe spuntare un braccio da donna.

-Jacopo, ma come ti è venuto in mente di vestire il cane da donna...- sorrise, l'uomo con un finto tono severo.

-Cosa?- rispose il ragazzino, impegnato a giocare con le sue macchinine sul vecchio tappeto della sala.

-No, dicevo... come ti è saltato in testa di vestire il cane da donna?- domandò nuovamente Gerardo, varcando la soglia della sala.

-Ma papà io non ho vestito il cane da mamma!- disse il ragazzo, osservando il suo compagno peloso, vestito come un viados della tangenziale est che circumnavigava la loro vallata.

-Jacopo, ti ho detto mille volte che non mi devi mentire...

-Ma papà, non mento.

-Jacopo...

-Papà te lo giuro.

-Allora, cosa ti ho detto sui giuramenti... non bisogna mai giurare il falso...

-Ma io non l'ho vestito da mamma! Lo giuro.

-Bene, tee la sei voluta tu... da ora sei in punizione, niente macchinine per due giorni!

Gerardo confiscò immediatamente le macchinine del figlio, spedendolo seduto stante in camera sua a riflettere su ciò che aveva fatto. La sera, durante la cena, l'uomo tornò sull'argomento, non per perseguire il ragazzino, ma semplicemente per spiegare a questo, quanto fosse importante il valore della parola data. Fu lì che un sospetto assalì l'uomo, quando tra una carota e il purè di patate che la moglie aveva preparato con cura, il bambino disse -Papà, tu mi hai insegnato che le bugie non si dicono... ma se vuoi, io ti dico che sono stato io, anche se non è vero, però tu mi dai le macchinine, ok?

Quello davanti a cui si trovò fu un classico esempio di sincerità infantile, probabilmente il tenente Colombo avrebbe torchiato ben bene il bambino, ma in fin dei conti era pur sempre suo figlio, così decise di restituirgli le macchinine, mantenendolo comunque nel libro degli indiziati. Primo o poi sarebbe riuscito a venire a capo dell'enigma del cane transessuale.

Il tutto, come molto spesso accadeva, finì nel dimenticatoio solamente qualche giorno dopo e nessuno rivangò l'accaduto per circa una settimana. Fu proprio durante un ennesima cena che la moglie di Gerardo, disse al marito -Ma sai che Watson si è di nuovo fatto bello per uscire la sera?

-Cioè?

-L'ho beccato anche io con il mio vestito...

-Quando è successo?

-E' successo mentre Jacopo era all'asilo...

-Non è possibile...

-Giuro.

-Ok, credimi... questa volta verrò a capo di tutto questo...

-Tutto questo?

-Sì, qui qualcuno sta cercando di farmi uno scherzo e che sia tu... Jacopo o chissà chi... io lo scoprirò! Di questo puoi starne certa.

-Caro, secondo me la stai prendendo troppo a cuore, un po' come quando ti eri messo in testa che il signor Marchetti allungasse il vino con l'acqua...

-Io sono ASSOLUTAMENTE sicuro di tutta la faccenda che concerne il vino del signor Marchetti e ti dirò di più... lui non ha nessuna licenza, quindi alla festa dell'unità, lui... il vino NON LO POTREBBE VENDERE... ho detto tutto.

-Dimenticavo... mai toccare l'argomento Marchetti.

-Ah, quando scoprirò chi veste il cane da donna, cara mia... tu, beh, tu allora capirai che uomo hai sposato.

-Ok, ok...

-Senti, adesso io ho delle cose da fare, vado in soffitta, ok?

-Immagino che ti metterai ad ascoltare dei vecchi vinili, fumando un sigaro, cercando di concentrarti sul "caso"...

-Brava... hai indovinato.

-Se vuoi dopo ti porto una tazza di tè fumante?

-No, no... quale tè e tè... prenderò un bel brandy... adesso vado.

Gerardo uscì dalla cucina di fretta e furia, per poi rientrare qualche secondo dopo, dicendo -No, guarda, in effetti ho un po' di mal di gola per il brandy... vada per il tè!

-Ok caro... ok.

Era una brava donna, sebbene non si accorgesse della sua genialità, d'altronde come poteva pretendere che sua moglie notasse le sue peculiarità, quando nemmeno il resto del paese riusciva a notarle. La genialità era un fardello molto pesante da portare, soprattutto quando il mondo non era a conoscenza di tale peculiarità in un uomo.

-Ah, Charlie... Charlie, meno male che ci sei tu...- disse Gerardo piazzando sul piatto un vecchio disco di Charlie Parker.

La soffitta era un po' il suo studio, un po' libreria di vecchi vinili e un po' il posto dove tutti quanti accumulavano roba inutile, invadendo i suoi spazi. Ovviamente un uomo della sua levatura non faceva caso al disordine, lui sarebbe riuscito a risolvere un caso anche in mezzo ad un olocausto nucleare... dopotutto era pur sempre Gerardo Ancheri, il degno erede dell'ispettore Colombo.

-Dunque, dunque, dunque... abbiamo un cane transessuale...- disse, accendendo un sigaro, dopo averlo tranciato coi denti.

I principali indiziati erano passati da due a uno, Jacopo aveva un alibi di ferro, mentre Carla, beh, Carla si era appena guadagnata un posto d'onore nella tribuna degli indiziati. Ad ogni boccata di sigaro sentiva che la strada verso la risoluzione del caso diminuiva di qualche centimetro d'asfalto. Tuttavia c'era un'altra possibilità che non aveva ancora vagliato, il tutto poteva addirittura essere frutto di uno scherzo giocatogli dai suoi amici o addirittura, il che sarebbe stato intollerabile, una bravata del signor Marchetti. Certo, sicuramente c'era del perverso nell'entrare in casa sua per trafficare coi vestiti di sua moglie, per poi infilarli al cane, ma ogni plausibile ipotesi andava vagliata; d'altronde tutti quegli anni di gialli gli avevano insegnato che un buon detective doveva essere sempre preparato al peggio. I suoi amici, il Marchetti e sua moglie, qualcuno doveva essersi macchiato del crimine e lui l'avrebbe scoperto.

Mentre Charlie Parker risuonava nella soffitta, Gerardo immaginava già la faccia dei suoi amici quando sarebbe entrato nel bar, dicendo -Volevate fregare Gerardo... beh, allora avreste dovuto pulire la scena del crimine! Quel posto brulicava a tal punto di prove che ho risolto il caso in quindici secondi.-, li avrebbe zittiti tutti. Il mondo avrebbe capito che la sua mente era affilata come un punteruolo e scaltra come quella di un bracco da caccia. Se fosse stato il signor Marchesi, l'avrebbe sicuramente denunciato alla polizia per effrazione o cose del genere; magari anche violenza sugli animali. Così, immaginando i vari ed eventuali scenari di vittoria, Gerardo si addormentò sulla sua poltrona, il sigaro si era spento, il disco si era fermato e sua moglie, notando la veglia del marito, decise di tornarsene in cucina con il tè fumante.

-Il grande detective...- sorrise tra sé e sé la donna, sgambettando silenziosamente.

La mattina seguente, portando il cane fuori, Gerardo si preparò mentalmente al fallimento delle sue indagini che non stavano portando a niente, la sera precedente si era addormentato mentre cercava di venire a capo di quella faccenda, ma poco prima di portare fuori il cane, quella mattina, aveva controllato nuovamente la scena del crimine. Nonostante la sua meticolosità, non aveva trovato nessun indizio e al momento brancolava nella nebbia.

-Watson, Watson, lo so che vuoi dirmi qualcosa, ah... se solo tu potessi parlare, amico mio! La vogliono fare a me... ah, ma se pensano di farcela... si sbagliano, si sbagliano di grosso.

Inutile dire che solamente qualche giorno dopo, l'intera storia tornò nel dimenticatoio e sebbene di tanto in tanto Gerardo tornasse con la mente a quegli eventi, questi avevano smesso di turbare la sua psiche. Fu durante una notte, poco dopo aver varcato la soglia del sonno, che l'uomo sentì uno strano rumo-

re provenire dalla stanza in cui lui e la moglie dormivano da quando si erano sposati.

Senza svegliare la sua consorte si sollevò dal letto e con lo sguardo ancora assonnato, notò il suo cane, premere con la zampa contro una delle ante dell'armadio di Carla. Dopo qualche colpo ben assestato riuscì ad aprire, lontano da ogni logica della fisica, l'armadio entrando dentro di questo un po' come faceva Superman con le cabine telefoniche, uscendo poi con indosso l'abito da casa di sua moglie. Gerardo non riusciva a crederci, spesso la strada meno logica era quella giusta e nemmeno il detective più capace poteva prevedere l'impossibile, certo, se non fosse stato per i suoi riflessi da soldato, non avrebbe scoperto l'arcano; d'altronde Carla non si era mica svegliata, beh, lei non aveva i suoi riflessi, la sua prontezza e questo lo si sapeva già in partenza. A conti fatti il mistero del cane transessuale era stato risolto e quella notte, tutti, avrebbero dormito sogni più tranquilli, consapevoli che nessun pazzo psicotico era intenzionato ad entrare in casa loro per vestire Watson come una battona degli anni trenta. Così, esattamente come un buon pezzo jazz di Miles Davis, anche quella folle avventura era terminata e la puntina del disco poteva anche mettersi a riposo.